

# Il Sinodo rompe il tabù dei divorziati

**IL CASO**

**ROBERTO MONTEFORTE**  
 CITTÀ DEL VATICANO

**L'arcivescovo Bruno Forte chiede una linea pastorale meno rigida per evitare l'esclusione dei figli dei separati dalla vita della Chiesa**

**F**ermare lo scisma silenzioso dalla Chiesa dei «separati» o «divorziati». Recuperare un rapporto con loro e soprattutto con i loro figli. Passa anche da qui la sfida per una «Nuova evangelizzazione nell'Occidente secolarizzato che vede impegnato sino al fine di ottobre in Vaticano il Sinodo dei vescovi. La Chiesa, sulla scia del Concilio Vaticano II, si pone l'obiettivo di tornare a parlare all'uomo contemporaneo. E malgrado i drammi della crisi che coinvolge tante famiglie e la stessa Chiesa, riuscire a infondere speranza in una società sempre più secolarizzata, spesso incentrata sull'affermazione del profitto a discapito della giustizia e dei valori dell'uomo. Ripensando anche se stessa, per correggere i suoi errori e «riconvertirsi», per essere credibile e poter accogliere l'uomo contemporaneo con le sue debolezze e proporre un percorso di fede. Al

Sinodo i vescovi discutono della Chiesa, dei riconoscimenti alle donne, di ecumenismo, della condizione dei giovani.

Punto fermo per la Chiesa resta la difesa della famiglia tradizionale, fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna e aperta alla procreazione. Lo ha ribadito anche all'apertura del Sinodo, Benedetto XVI. Se la difesa della famiglia tradizionale è un impegno assoluto per divorziati e separati risposati si assicura attenzione e vicinanza - «Non sono fuori dalla Chiesa» ha affermato il Papa - ma resta la loro esclusione dai sacramenti, in particolare dall'Eucarestia. È stato chiarissimo il suo discorso all'Incontro mondiale delle famiglie tenutosi lo scorso giugno a Milano. «Ai divorziati risposati - ha scandito - dobbiamo dire che la Chiesa li ama, devono vederlo e sentire che realmente facciamo il possibile per aiutarli»

Ma quest'apertura è sufficiente? Per tanti nella Chiesa, anche sacerdoti e vescovi, non pare. Sono sorti movimenti ecclesiali di protesta, soprattutto in Austria e Germania, come «Noi Siamo Chiesa», che denunciando l'inadeguatezza di questa risposta hanno chiesto ai sacerdoti di non negare i sacramenti a divorziati e separati delle loro comunità. Questa «esclusione» rende un po' come «paria» della fede milioni di fedeli.

Perché quello dei divorziati è un fenomeno di massa anche in Italia. Sono ben 4 milioni le coppie separate. Nel 2007 il dato medio italiano era di 298 richieste di separazione (e 234 richieste di divorzio) ogni mille matrimoni.

Quelli rilevati da Eurostat ancora più pesanti: a fronte di 2 milioni e 400mila matrimoni celebrati nel 2007 nei Paesi della Ue, si sono registrate un milione di separazioni. Una ogni 2,3 matrimoni. È un dato significativo anche se non tutti sono «credenti».

Non solo. L'esclusione dai sacramenti ha un effetto di allontanamento dalla comunità cristiana che finisce per estendersi anche ai familiari, ai figli di separati e divorziati. È su questo che ha invitato a riflettere nel suo intervento al Sinodo il teologo e arcivescovo di Chieti e Vasto, monsignor Bruno Forte. «È drammatica la situazione dei figli di divorziati risposati che spesso vengono resi estranei ai sacramenti dalla non partecipazione dei loro genitori». L'arcivescovo è stato netto: «Occorre una decisa svolta nel senso della carità pastorale». Lo ha affermato ricordando l'invito di Papa Ratzinger da ultimo all'Incontro Mondiale delle Famiglie a Milano, ad avere «un approccio pastorale» al problema. Forte invita a dare conseguenza a questo invito. È sceso sul concreto. «Sarà anche necessario - ha aggiunto - avviare una riflessione sui modi e i tempi necessari per il riconoscimento della nullità del vincolo matrimoniale». «Come vescovo e moderatore di un Tribunale ecclesiastico regionale devo ammettere - ha concluso - che alcune esigenze (ad esempio la necessità della doppia sentenza conforme, anche se non c'è ricorso) appaiono a molte persone ferite, desiderose di sanare la loro situazione, poco comprensibili». Parole chiare che invitano a scelte urgenti.

